

## VICENDA UMANA E CREAZIONE POETICA IN ALFONSINA STORNI

Giuseppe Bellini\*

Nella seconda metà del Novecento molto si è scritto intorno alla poetessa rioplatense Alfonsina Storni, di origini ticinesi, ma quando all'inizio degli anni cinquanta incomincio a occuparmi di letteratura ispanoamericana ben poco della poetessa era disponibile, non dico in Italia, ma in Spagna, se non una preziosa *Antología poética*, curata nel 1938 dalla poetessa medesima, edita nella "Colección Austral" dell'Espasa Calpe Argentina, giunta, nella copia da me fortunatamente acquistata, da studente, nel 1949, all'ottava edizione.

Tempi diversi, quelli di allora, quando reperire un libro di autore ispanoamericano, al di fuori di quanto proposto dalla predetta casa editrice, era praticamente un'impresa. Ricordo che riuscii a ottenere il volume *Poesías completas* di Neruda, edito dalla Losada nel 1951, solo grazie alla complicità di Enrique Canito, direttore della rivista *Insula* e proprietario della libreria sita a Madrid in Carmen 9, che me lo favorì clandestinamente. La censura franchista poteva solo così essere burlata.

Quanto ad Alfonsina Storni, della sua poesia trattai in un corso dedicato a *Figure della lirica femminile ispanoamericana*<sup>1</sup>, tenuto alla Bocconi, dove avevo iniziato la mia carriera universitaria. Veniva dopo altri due corsi, l'uno dedicato alla poesia negra<sup>2</sup>, l'altro alla narrativa di Rómulo Gallegos<sup>3</sup>. Nella presente occasione mi sembra lecito illustrare che cosa pensassi io, allora, della poetessa argentina, alla quale in seguito dedicai anche qualche altro studio<sup>4</sup>.

\* Università di Milano.

<sup>1</sup> Materiali utili per il corso erano stati anteriormente presentati in un altro volume, *Antologia della poesia femminile ispano-americana*.

<sup>2</sup> *Figure della poesia negra ispanoamericana*. Seguirono più tardi i volumi: *Poeti antillani e Poeti delle Antille*.

<sup>3</sup> *Il romanzo di Rómulo Gallegos*.

<sup>4</sup> Cfr. le mie varie storie della letteratura ispano-americana e infine il saggio "La poesia di Alfonsina Storni o l'attrazione della morte".

Perché mi interessassi alla poesia femminile ispanoamericana fu decisiva una corrispondenza con la poetessa Dora Isella Russel, che fungeva da segretaria a Gabriela Mistral, alla quale avevo intenzione di dedicare attenzione. Ciò che in realtà feci effettivamente, ampliando però il panorama a tutta la poesia femminile rioplatense, dedicando, nel corso citato, singoli studi a María Eugenia Vaz Ferreira, Delmira Agustini, Alfonsina Storni, Luisa Luisi, Juana de Ibarbourou, la citata Dora Isella Russel e naturalmente alla Mistral.

Era quanto di più rilevante presentavano allora, in ambito poetico, il Cile e i paesi del Río de la Plata e, in sostanza, il continente nell'ambito specifico. Ma in me vi era anche un interesse più profondo, ed era quello di dimostrare, partendo da Sor Juana Inés de la Cruz – cui avevo dedicato già attenzione<sup>5</sup> –, come in America la donna avesse dato vita a voci, a personalità artistiche non riscontrabili nella Spagna contemporanea. Da ispanoamericanista *novel* ritenevo di dover porre l'accento sull'originalità della creazione letteraria americana, come avevo fatto per Gallegos e per i poeti antillani e come avrei continuato a fare per Sor Juana e per l'Inca Garcilaso, per i cronisti e per autori dei vari secoli sino ad oggi. Inoltre, la Storni mi era in qualche modo vicina, poiché originaria della Svizzera italiana, del Canton Ticino e questo particolare mi sembrava d'interesse, anche per il segno che l'emigrazione di italo parlanti nei paesi del Río de la Plata aveva lasciato in tanti settori, non escluso quello culturale.

I dati disponibili all'epoca non erano abbondanti. La ricerca della menzione di Alfonsina Storni nelle poche storie letterarie ispanoamericane disponibili era del tutto deludente. Scarsi anche i dati biografici: si consegnava che era nata nel 1892 nel Canton Ticino; molto più tardi potei chiarire che era nata a Sala Capriasca il 29 maggio dell'anno indicato. Ora sappiamo molto di più, anche per merito di Zanon Dal Bo che corredò la scelta antologica della sua opera poetica di una documentata "Appendice". Comunque, la famiglia tentò due volte la fortuna in Argentina: nel 1880 emigrò nella provincia di San Juan e aprì con altri soci una fallimentare fabbrica di birra; nel 1891 gli Storni tornarono in Svizzera e nel 1896 si ritrasferirono a San Juan, con i tre figli, l'ultima Alfonsina. Una famiglia irrequieta, o meglio in cerca di una fortuna che non raggiunse mai. Nel 1901 un nuovo trasferimento a Rosario, dove nei paraggi della stazione gli Storni aprirono il "Café Suizo", presto fallito.

Ma cosa colpiva della Storni l'allora giovane ispanoamericanista. La documentazione critica disponibile era in gran parte deludente<sup>6</sup>. Federico de Onís,

<sup>5</sup> Cfr. l'edizione della *Respuesta a Sor Filotea de la Cruz*.

<sup>6</sup> Se si osserva la bibliografia critica offerta dalla Biblioteca Virtual Cervantes si può constatare il deserto regnante nella critica dedicata alla Storni all'epoca del mio studio.

nella sua celebre antologia, ne faceva un 'prodotto tipico' di Buenos Aires, dove Alfonsina era andata a vivere, la definiva «mujer de ciudad populosa y moderna» (932). Ma cosa intendeva dire? Forse donna disinibita, data la sua vita e la tematica lirica? Non era chiaro, ma appariva evidente che all'Onís la Storni poeta non finiva di piacere, nonostante una produzione del tutto ragguardevole.

Infatti, era apparsa nel 1916 la raccolta *La inquietud del rosal*, seguita nel 1918 da *El dulce daño*, nel 1919 da *Irremediabilmente*, nel 1920 da *Languidez*, nel 1925 da *Ocre* e nel 1934 da *Mundo de siete pozos*, una serie di libri poetici considerevole, cui doveva aggiungersi nel 1938 un ultimo libro, *Mascarilla y trébol*. Forse operava nel critico un pregiudizio nei confronti della donna poeta e della poesia modernista. Perché l'io lirico della Storni si confessa in temi fondamentali della sensibilità, comuni peraltro alle altre poetesse contemporanee del Río de la Plata: l'amore, la delusione, la morte. Tutte certamente eredi del Romanticismo, ma aderenti, per tecnica, al Modernismo, del quale adotta atteggiamenti, risonanze musicali, ricerche cromatiche, pluralità di sperimentazione metrica. Non per nulla Rubén Darío era passato da Buenos Aires.

Da parte sua la Storni canta tutti questi motivi con audacia. Federico de Onís giudicava invece la sua emotività scarsa, sottolineava che era la più intellettuale di tutto il gruppo di donne autrici di versi, per affermare poi, tuttavia, che era «la más abierta a todo género de emociones, la más rica en variedad de tonos y matices» (932-933). Contraddizioni curiose.

Anche per il Torres-Rioseco scarsa era la sensibilità della Storni, se la si comparava con quella dell'Ibarbourou e di Gabriela Mistral; tuttavia egli sottolineava che nell'evoluzione metrica andava ben oltre le citate poetesse, passando dal romanticismo delle prime composizioni a un simbolismo che nelle ultime opere diveniva perfezione classica (932). Evoluzione che anche il Leguizamón sottolineava (385), mentre in banalità si esprimeva Enrique Diez-Canedo, il quale parlava di un naturale romanticismo femminile, proprio, peraltro, a suo giudizio, dello spagnolo, lingua che definiva romantica per tendenza naturale (341-342).

Insomma, una serie di giudizi contraddittori, positivi e negativi, tali da non incoraggiare a intraprendere la trattazione della lirica della Storni. Ma vi era, la sua opera, disponibile alla lettura, proprio nell'*Antologia* da lei curata, e un particolare drammatico che colpiva: la fine della donna, il suicidio. Il personaggio imponeva, quindi, anche umanamente, come era il caso di María Eugenia Vaz Ferreira, presa negli ultimi anni dalla nevrastenia e praticamente assente, di Luisa Luisi, costretta nell'ultimo periodo della sua vita all'immobilità, e di Delmira Agustini, assassinata dal marito, dal quale si era separata da un mese, a sua volta suicida, entrambi uniti in una casa d'appuntamenti. C'era di

tutto e di più perché Alfonsina Storni, in mezzo a tanto dramma, richiamasse l'attenzione anche al di là dei raggiungimenti artistici, peraltro a parere personale più che considerevoli.

Un carattere certamente difficile la poetessa; lo si coglie anche nella sua opera poetica, nella tematica su cui s'incentra, ma certamente persona inquieta, inappagata, se non alla fine dalla presenza di un figlio che adorava, Alessandro<sup>7</sup>. L'infanzia della Storni non era stata certamente felice: aveva fatto da lavapiatti nel fallimentare caffè del padre, poi aveva seguito come improvvisata giovane attrice una modesta compagnia drammatica di provincia<sup>8</sup>, ma era tornata in seguito agli studi e si era diplomata maestra rurale. Nel 1911 trasferitasi a Buenos Aires, poco a poco si era imposta tra i maggiori nomi dell'intellettualità locale, godendo della stima e dell'amicizia di affermati artisti, tra essi Horacio Quiroga, del quale sembra si innamorasse, ma che non seguì nella sua avventura nella selva. Un altro suicida, in una famiglia di suicidi, forse richiamo inconscio per la poetessa. Gli ultimi anni furono di successo, ma anche di malattia: considerata finalmente, con la Mistral e l'Ibarbourou, tra le grandi espressioni della poesia, un tumore al seno iniziò a tormentarla.

La Storni era una convinta femminista. Lo dimostrano le sue parole a commento della nomina, nel 1931, a 'jurado' da parte dell'Intendente Municipal di Buenos Aires. Scrive:

La civilización borra cada vez más las diferencias de sexo, porque levanta a hombres y mujeres a seres pensantes y mezcla en aquel ápice las que parecieran características propias de cada sexo y que no eran más que estados de insuficiencia mental. Como afirmación de esta limpia verdad, la Intendencia de Buenos Aires declara, en su ciudad, noble la condición femenina (<http://www.cervantes...>).

Una 'precursora', quindi, come la riconosceva anche la Scudieri Ruggieri (64), unica all'epoca a essersi occupata in Italia della Storni, ma secoli prima Sor Juana Inés de la Cruz era stata l'antesignana. Quando leggiamo in *Irremediabilmente* il poema "Hombre pequeñito", la memoria va immediata al sonetto della suora messicana, "Hombres necios", reazione alla pretesa di giudicare la donna imputandole colpe di cui gli stessi uomini sono la causa. Nel poema della Storni, più lievemente, quasi in modo giocoso, ma non meno dolente, vi è il ripudio dell'amore inteso dall'uomo come avventura. È l'affermazione di una personalità diversa. Il che avviene anche in "¿Qué diría?", de *El dulce daño*.

Come vedevano gli uomini la donna? Questo il problema che tormentava

<sup>7</sup> Alessandro nasce il 12 aprile 1912.

<sup>8</sup> La compagnia è quella di Manuel Cordero.

Sor Juana e che tormenta la stessa Alfonsina Storni. La suora messicana si sapeva differente, nella sua realtà femminile, da come la concepivano persino i suoi ammiratori, le «inimitables Plumas de Europa» (Cruz. *Obras*: 158-161), che l'avvicinavano per cultura e arte a un 'mostro' della natura. Ma lei, da donna intelligente, non riteneva di essere tale, non per falsa modestia, bensì perché considerava normale nella donna l'intelligenza, non meno che nei maschi, dei quali tuttavia in concreto denunciava la pochezza, se la ritenevano un'eccezione in quanto di sesso diverso:

diversa de mí misma  
entre vuestras plumas ando,  
no como soy, sino como  
quisísteis imaginarlo (159).

Nel poema citato di Alfonsina l'affermazione della propria personalità è formulata come una sfida alla società bigotta, conformista, che considerava la donna un essere passivo, immobile nel tempo, perciò negativamente trasgressore se avesse osato uscire dal *cliché* assegnatole. La Storni interroga gli amici su quale avrebbe potuto essere la reazione della gente se si fosse presentata un giorno come si descrive:

Decidme, amigos míos: ¿la gente que diría  
Si en un día fortuito, por ultrafantasía,  
Me tiñera el cabello de plateado y violeta,  
Usara peplo griego, cambiara la peineta  
Por cintillo de flores, miosotis o jazmines,  
Cantara por las calles al compás de violines,  
O dijera mis versos recorriendo las plazas  
¿Libertado mi gusto de comunes mordazas?  
  
¿Irían a mirarme cubriendo las aceras?  
¿Me quemarían como quemaron hechiceras?  
¿Campanas tocarían para llamar a misa?  
  
En verdad que pensarle me da un poco de risa  
("¿Qué diría?": 33).

Sempre il pregiudizio, che tuttavia, almeno per quanto attiene alla moda, la *Belle Époque* avrebbe presto spazzato via.

Ma per tornare all'uomo, se Sor Juana, in sostanza, lo disprezza per le sue carenze intellettuali, la Storni ne è invece richiamata affettivamente con prepotenza e il suo rimprovero è legato al sentimento, all'amore, che il maschio sembra considerare solo avventura. È sufficiente leggere, in *Irremediabilmente*, la lirica "Soy esa flor", per rendercene conto. La reazione è d'abbandono, ma con quale sensibilità la poetessa incide nel verso la propria femminilità:

Tu vida es un gran río, va caudalosamente.  
 A su orilla, invisible, yo broto dulcemente.  
 Soy esa flor perdida entre juncos y achiras  
 Que piadoso alimentas, pero acaso ni miras.

Cuando creces me arrastras y me muero en su seno,  
 Cuando secas me muero poco a poco en el cieno;  
 Pero de nuevo vuelvo a brotar dulcemente  
 Cuando en los días bellos vas caudalosamente.

Soy esa flor perdida que brota en tus riberas  
 Humilde y silenciosa todas las primaveras (37).

Esperienze negative, quindi, per Alfonsina, quelle dell'amore, ferite profonde per lei. Anche la sua relazione con Horacio Quiroga non ebbe sviluppo positivo, per il rifiuto di lei a seguirlo quando nel 1925 fece ritorno al suo rifugio di San Ignacio, Misiones, nella selva. Lo aveva conosciuto in casa del pittore Emilio Centurión, poi in casa di Norah Lange, come questa racconta, e in un gioco di camuffato erotismo, a 'las prendas', lui le aveva rubato un bacio: «El juego consistió en que Alfonsina y Horacio besaran al mismo tiempo las caras de un reloj de cadena sostenido por Horacio. Éste, en un rápido ademán, escamoteó el reloj precisamente en el momento en que Alfonsina aproximaba a él sus labios, y todo terminó en un beso» (Storni. Bibl. Virtual).

Probabilmente Quiroga fu l'uomo che più incise nella sensibilità della Storni, anche se non fu insensibile neppure a Lorca, che conobbe quando tra il 1933 e il 1934 fu a Buenos Aires (Reyes 79-81), e del quale la poetessa traccia un 'Retrato' ("Retrato de García Lorca": 122) di grande modernità d'accenti, agile contaminazione lorchiiana, descrivendo il volto del poeta, del quale proietta su tutta l'America, dell'Atlantico e del Pacifico, gli occhi come «navíos extraviados», che circolano «sin puertos/ ni orillas», conferma del grande impatto della poesia dell'andalusino su tutto il continente.

Un poema di grande bellezza che, ancora una volta richiama d'istinto il lettore a Sor Juana, alle raffinatezze barocche con cui la suora descrive l'amica, contessa di Paredes, sua protettrice. Nel poema di Alfonsina, tuttavia, occorre subito chiarirlo, non vi è imitazione, né di stile, né di forma; è il patrimonio culturale del lettore che lo porta a fare accostamenti. Ma il procedere nella descrizione richiama, per i dettagli su cui si sofferma la Storni, e che si limitano al capo, il *romance* in cui la messicana «Pinta la proporción hermosa» della vice-regina, ormai in Spagna.

Horacio Quiroga nel 1936 si suicida: l'impatto è grande su Alfonsina, che all'amico dedica un toccante poema, incluso poi nella sua *Antología* tra le poesie posteriori al 1934. Vi regna il compianto sincero per l'amico perduto, ma

anche una stanchezza profonda, quella di un essere umano stanco di vivere, per il quale la morte si affaccia come un traguardo positivo:

Morir como tú, Horacio, en tus cabales,  
y así como en tus cuentos, no está mal;  
un rayo a tiempo y se acabó la feria...  
("A Horacio Quiroga": 161).

Siamo, per la Storni, alla vigilia di una decisione drammatica. Da sempre occhieggia da lontano, come un irresistibile richiamo, il mare. Infinite sono le presenze nella sua poesia precedente. In "Silencio", di *Irremediabilmente*, già la Storni si rappresenta defunta, «blanca como la nieve,/ dulce como los sueños en la tarde que llueve», «fría como la piedra», finalmente quieta, immersa in un silenzio cosmico (35). Ma ancor più colpisce il poema di *Languidez*, "Un cementerio que mira al mar", dove la poetessa interroga i defunti «Acostados junto al mar sonoro», finalmente sommersi da una marina umanizzata: il mare, impietoso, li coprirà alla fine, «horriblemente hinchado»,

Entonces, como obreros que comprenden,  
Se detendrán las olas y leyendo  
Las lápidas inscriptas, poco a poco  
Las moverán a suaves golpes, hasta  
Que las desplacen, lentas, y os liberten.  
¡Oh, qué hondo grito el que daréis, qué enorme  
Grito de muerto, cuando el mar os coja  
Entre sus brazos, y os arroje al seno  
Del grande abismo que se mueve siempre! (73).

La morte nel mare come liberazione. Ancora più direttamente in "Yo en el fondo del mar", di *Mundo de siete pozos*, la Storni si coinvolge, in un caleidoscopico fondo marino, tra 'madréporas', fiori di corallo, pesci d'oro, un polipo, suoni di campane, sirene di madreperla, un regno meraviglioso che evoca i sogni infantili:

En el bosque verde  
que me circunda  
dín don... din dan,  
se balancean y cantan  
las sirenas  
de nácar verdemar (139).

Siamo al 1934. Tra le poesie scritte dopo tale data, e incluse nell'*Antología* più volte citata, vi è anche una figurazione del destino finale di Alfonsina:

Sobre la playa,  
 obscuro punto,  
 una cabeza.  
 Yacente.  
 (“Cabeza y mar”: 157).

Il 25 ottobre 1938, all’una di notte, a Mar del Plata, la Storni si suicida gettandosi in mare. Alcuni pescatori al mattino trovarono il corpo galleggiante e lo portarono a riva. Aveva lasciato una commovente lettera al figlio<sup>9</sup> e una a Manuel Gálvez raccomandandogli il futuro di Alessandro (Delgado 171).

Nelle “Palabras prologales” alla sua *Antología* aveva rimesso il giudizio sulla propria poesia nelle mani del tempo, che definiva «verdadero antologista, mayoral que filtrará, si debe; o descargará sus aluviones de tierra, bienvenidos», convinta che «El valor de los creadores [...] no se mide por sus caídas, sino por el alcance, a lo alto, de sus catapultas y por lo insustituible de algunos de sus acentos, captaciones o alzamientos» (15). Era anche ben cosciente di aver rappresentato la posizione critica «de una mujer del siglo XX, frente a las tenazas todavía dulces, y a la vez enfriadas, del patriarcado» (16).

Per tutti questi motivi Alfonsina Storni merita ancor oggi un ricordo vivo.

### Bibliografia citata

- Bellini, Giuseppe. *Figure della poesia negra ispanoamericana*, Milano: La Goliardica. 1950.  
 ———. *Antología della poesia femminile ispano-americana*. Milano: La Goliardica. 1952.  
 ———. *Figure della poesia femminile ispano-americana*. Milano: La Goliardica. 1953.  
 ———. *Il romanzo di Rómulo Gallegos*. Milano: La Goliardica. 1953.  
 ———. *Poeti antillani*. Milano: Cisalpino. 1957.  
 ———. *Poeti delle Antille*. Parma: Guanda. 1963.  
 ———. “La poesia di Alfonsina Storni o l’attrazione della morte”. *Tradizione, innovazione, modelli. Scrittura femminile del mondo iberico e americano*. Ed. Emilia Perassi. Roma: CNR-Bulzoni Editore. 1996: 181-195.  
 Cruz, Sor Juana Inés de la. *Obras Completas*. I. Ed. Alfonso Méndez Plancarte. México: Fondo de Cultura Económica. 1951.  
 ———. *Respuesta a Sor Filotea de la Cruz*. Studio introduttivo e note di Giuseppe Bellini. Milano: Cisalpino. 1953.

<sup>9</sup> “Querido Alejandro: Te hago escribir con mi mucama; pues anoche he tenido una pequeña crisis y estoy un poco fatigada, solamente para decirte que te adoro, que a cada momento pienso en ti, nada más por ahora para no cansarme e insisto en decirte que te adoro, sueña conmigo, lo necesito. Besitos largos, Alfonsina” (cfr. Delgado 170).

- . “Hombres necios”, *Obras Completas*, I. Ed. Alfonso Méndez Plancarte, México: Fondo de Cultura Económica. 1951: 228-229.
- . “Pinta la proporción hermosa de la Excm. Señora Condesa de Paredes, con otra de cuidados, elegantes esdrújulos, que aun le remite desde México a su Excelencia”. *Obras Completas*. I. Ed. Alfonso Méndez Plancarte. México: Fondo de Cultura Económica. 1951: 171-175.
- Delgado, Josefina. *Alfonsina Storni*. Buenos Aires: Planeta Argentina. 1990.
- Díez-Canedo, Enrique. “Alfonsina Storni, poetisa argentina”. *Letras de América*. México: El Colegio de México. 1944: 292-298.
- Leguizamón, Julio A. *Historia de la literatura hispanoamericana*. II. Buenos Aires: Ed. Reunidas. 1945.
- Neruda, Pablo. *Poesías completas*. Buenos Aires: Losada. 1951.
- Onís, Federico de. “Introducción”. *Antología de la poesía española e hispanoamericana*. Madrid: Revista de Occidente. 1935: XIII-XXIV.
- Reyes, Bernardo. *El enigma de Malva Marina*. Santiago de Chile: RIL. 2007.
- Scudieri Ruggieri, Jole. “Letteratura femminile nell’America Latina”. *Rivista di Letterature Moderne*, 1-2 III (1948): 23-45.
- Storni, Alfonsina. *Antología poética*. Buenos Aires: Espasa Calpe Argentina. 1946<sup>8</sup>.
- . “Palabras prologales”. *Antología poética*. Buenos Aires: Espasa Calpe Argentina. 1946<sup>8</sup>: 15-16.
- . “Retrato de García Lorca”. *Mundo de siete pozos. Antología poética*. Buenos Aires: Espasa Calpe Argentina. 1946<sup>8</sup>: 123-125.
- . “Yo en el fondo del mar”. *Mundo de siete pozos. Antología poética*. Buenos Aires: Espasa Calpe Argentina. 1946<sup>8</sup>: 139-140.
- . “A Horacio Quiroga”. *Poesías (posteriores a 1934). Antología poética*. Buenos Aires: Espasa Calpe Argentina. 1946<sup>8</sup>: 161.
- . “Silencio”. *Irremediabilmente. Antología poética*. Buenos Aires: Espasa Calpe Argentina. 1946<sup>8</sup>: 35-37.
- . “Hombre pequeñito”. *Irremediabilmente. Antología poética*. Buenos Aires: Espasa Calpe Argentina. 1946<sup>8</sup>: 41-42.
- . “¿Qué diría?”. *El dulce daño. Antología poética*. Buenos Aires: Espasa Calpe Argentina. 1946<sup>8</sup>: 33.
- . “Un cementerio que mira al mar”. *Languidez*. Buenos Aires: Espasa Calpe Argentina. 1946<sup>8</sup>: 73-75.
- . “Yo en el fondo del mar”. *Mundo de siete pozos. Antología poética*. Buenos Aires: Espasa Calpe Argentina. 1946<sup>8</sup>: 139-140.
- . “Cabeza y mar”. *Poesías (posteriores a 1934). Antología poética*. Buenos Aires: Espasa Calpe Argentina. 1946<sup>8</sup>: 157-159.
- . *Poesía*. Lugano: Fondazione Ticino Nostro. 1973.
- Torres-Róseco, Arturo. *La gran literatura ibero-americana*. Buenos Aires: Emecé. 1945.
- Zanon Dal Bo, Angelo. “Appendice”. Storni, Alfonsina. *Poesía*. Lugano: Fondazione Ticino Nostro. 1973: 599-618.

### Sitografía

<http://www.cervantesvirtual.com/bib-autor>

“Alfonsina Storni”, [http://www.cervantesvirtual.com/bib\\_autor/Alfonsina/autora.shtml](http://www.cervantesvirtual.com/bib_autor/Alfonsina/autora.shtml)